

CIMINIERA anno terzo

La rivista “Ciminiera” (poesia, narrativa, musica, arte, teatro, cinema) è entrata, con il numero attualmente in distribuzione, nel terzo anno di attività. Un compleanno che ha il sapore di una serie importante di conferme (in termini di riscontri, di collaborazioni, di diffusione e di pubblico), e insieme di alcune significative novità: nella grafica e nel formato (più strutturato e maneggevole), nella cadenza (da bimestrale a trimestrale, a partire tuttavia dal prossimo numero), nella direzione (Giovanni Cara – che con me ha fondato e diretto la rivista per i primi due anni – ha scelto da qualche mese di abbandonare la co-direzione, pur rimanendo a far parte della redazione).

Quando il nostro editore ci propose di metter su una rivista che potesse divenire il fiore all’occhiello della sua attività, vedemmo in quell’offerta una sorta di conferma ad un sogno che coltivavamo nel segreto delle nostre discussioni: creare uno strumento che fosse in grado di puntare essenzialmente alla qualità, ma recuperando all’uditorio la possibilità di fruirne (e la maggior parte delle riviste di settore, invece, utilizza linguaggi iperspecialistici da addetti ai lavori, ma troppo spesso rarefatti e totalmente escludenti per chiunque altro); ci piacque, inoltre, che la nostra non fosse una rivista letteraria in senso stretto, bensì che le sue pagine fossero aperte a tutte le arti – e tra loro dialoganti. Proprio come all’interno di un laboratorio, in cui si vive e lavora fianco a fianco, e il segnale di questo confronto tenace, segreto e quotidiano, è tutto nel fumo della ciminiera. Avevo già composto l’anno prima la poesia che a quel punto decidemmo di mettere come esergo del primo numero:

Lavorare al chiuso d’una fornace
con le mani che si rovinano e non si fermano.
Ci si passa la vita a morire
giorno per giorno, ma si va avanti,
solidi come il camino, sodali
che o ci si tiene stretti o si vola via.

Ci resta dopo un fumo che sale
attraversandoci il corpo
su, verso l’alto
e tu che cammini altrove lo guardi
e lo riconosci.

Era la mia idea di poetica; e corrispondeva a quella di Cara, ma la scoprimmo comune a quella di tanti altri amici e conoscenti, divenuti in breve compagni di viaggio. L’avventura di “Ciminiera” ottenne infatti fin da subito il riscontro entusiasta di molti operatori dei vari settori; ma anche l’attenzione coinvolta di molti lettori, alcuni dei quali attualmente nostri collaboratori. Il fumo che attraversa il corpo del camino, ovvero la supremazia dell’opera e del suo bello (che promana dalla vita e a quella guarda, in una sorta di canto di ritorno, quali che ne siano gli stili o le età di chi è vocato a darle voce): questo è stato sin da allora – ed è ancora, a dispetto delle infinite settorialità che animano e percorrono, spesso invalidandolo, il nostro mondo – il nostro obiettivo prioritario.

Il terzo anno di “Ciminiera” si apre con uno staff in buona parte rinnovato: come, sulla scorta dell’attenzione crescente in ogni parte d’Italia, abbiamo iniziato a cercare sempre più punti vendita sul territorio, parimenti m’è parso opportuno che il tempo in cui sono chiamato ad essere direttore unico fosse caratterizzato da una presenza redazionale il più possibile variegata e geograficamente diffusa (tenendo bene a mente, tuttavia, il solito antico criterio di attenzione alla qualità, come prioritario su tutto): si va dalla Toscana di Martino Baldi, Fabio Ciofi e Samuele Cerri, alla Lombardia di Lorenzo Anelli, Cristiano Bottino, Roberto Rizzente, Nicola Riva, Claudio Sanfilippo, Damiano Zeneri e Franco Loi;

dal Veneto di Barbara Marziali, Maddalena Cavalleri e Lorenzo Gobbi al Piemonte di Giovanni Tesio; dalle Marche di Francesco Trasatti, Neri Marcorè, Carla Maggiori e Nicola Bultrini (che tuttavia vivono a Roma), e di Enrico Reggioli (che vive a Novara) a quelle residenziali di Massimo Fabrizi, Danilo Santinelli, Paolo Piangiarelli, Massimo Pierangeli, Claudio Gaetani, Roberto Rolli e del sottoscritto; dalla Sardegna di Bepi Vigna, Giovanni Cara e Stefania Costa alla Calabria di Mattia Granata, all'Abruzzo di Lùcio Rosato, alla Liguria di Lucetta Frisa, alla Romagna di Gianfranco Fabbri e di Gian Ruggero Manzoni che, pur non facendo parte della redazione, è nostro prezioso consulente nell'individuazione e segnalazione di artisti contemporanei da inserire in rivista (anche per l'arte, la nuova stagione che si apre sceglie di presentare un solo artista).

Con questo numero, inoltre, diamo il via a due nuove rubriche: una dedicata all'Architettura, il cui contributo sono certo essere importantissimo, nella disamina delle rispettive poetiche (ed illuminante nella definizione ognuno del proprio bagaglio esperienziale); prescindere sino ad ora dall'Architettura è stato un errore, per pagine come le nostre. Un errore cui rimediamo.

L'altra rubrica è un dialogo Nel laboratorio di ciminiera: comincio io, come direttore, coi singoli redattori, numero per numero; ma l'obiettivo è quello di relazionarli anche tra di loro, perché sempre più programmatico sia l'intento per cui siamo nati come rivista.

Credo, peraltro, sia già di per sé un traguardo avere messo insieme tante voci diverse, sia per formazione che per ambiti d'azione (proprio come nella Rassegna di Poesia di Macerata, curata sin dalla prima edizione dall'Associazione "Poeti della ciminiera"): significa che è ancora possibile incontrarsi e riconoscersi in nome di qualcosa che c'era prima di noi, ci sopravviverà, e tuttavia continua ad attraversarci, interpellandoci e facendoci parte in causa di un disegno più ampio che necessariamente oggi ci sfugge; ma che parimenti siamo chiamati – ciechi visionari – a vivere fino in fondo e a testimoniare.

Filippo Davoli


